

ALBERTO BENTOGLIO

PIETRO ANTONIO COLOMBERTI
(Viterbo, 20 febbraio 1806–Bologna, 13 marzo 1892)

Sintesi

Figlio d'Arte, muove i primi passi recitando in modeste compagnie di giro. Approda al ruolo di primo amoroso nel 1825 nella troupe diretta da Tommaso Zocchi e di primo attore nel 1833 nella compagnia Ducale di Parma diretta da Romualdo Mascherpa. Nel 1843 diviene direttore di una propria compagnia teatrale, in società con Luigi Domeniconi, inaugurando una attività impresariale che svolgerà, con alterne fortune, fino al 1870, anno del suo ritiro dalle scene. Più che alla sua professione di attore e direttore, la notorietà di Colomberti è legata alla compilazione del *Dizionario biografico degli attori italiani*, opera che egli redasse in più versioni, senza mai vederne la pubblicazione.

Biografia

Pietro Antonio Colomberti nasce il 20 febbraio 1806 a Viterbo. Il padre Gaetano, nato a Ferrara nel 1785, figlio di un pittore, è un buon primo amoroso. La madre Caterina Rinaldi, nata nel 1780, figlia di Vincenzo, benestante commerciante di pelli, è entrata da un anno nel mondo teatrale per seguire le orme del marito. Nel carnevale 1810, a Venezia, il piccolo Antonio ha occasione di assistere alle recite della compagnia Vicereale, dove, fra gli altri, agiscono Giuseppe De Marini, Nicola Pertica e Giovanni Bettini. Durante il lungo e avventuroso viaggio nell'Adriatico per giungere a Zara, Antonio subisce gli assalti dei pirati, patisce la fame, lo scorbuto, le febbri terzane. Assiste, infine, alla morte del fratello Carlo, nato due anni prima. La tournée in Dalmazia (Sebenico, Zara, Spalato) si risolve in un sostanziale fallimento. Rientrato in Italia, è testimone della riappacificazione tra la madre Caterina e il di lei padre Vincenzo, originariamente avverso alle nozze della figlia con un attore. Nel biennio 1810-1812 i Colomberti sono scritturati dalla compagnia Consoli,

Zuccato e Pellizza quali primo e secondo amoroso e servetta. Al loro fianco, Antonio muove, a sei anni, i primi passi sul palcoscenico nel ruolo di fanciullo.

Nel 1813 i genitori entrano a far parte della primaria compagnia condotta da Giacomo Dorati. Dopo un ciclo di recite a Modena, la compagnia agisce a Milano, presso l'anfiteatro della Stadera, dal 1° luglio al 30 settembre. All'età di diciotto mesi muore la sorella Carolina, poco dopo a Verona nasce il fratello Luigi. Nel 1814 Gaetano e Caterina sono scritturati da Antonio Previtali. Scoppiano ovunque tumulti e ribellioni al regime francese. Il 20 aprile a Milano, Colomberti è testimone del linciaggio del ministro delle finanze del Regno d'Italia Giuseppe Prina. Per sfuggire alle insidie della rivolta, la compagnia si trasferisce a Crema. Indi, unitisi in società, gli attori concludono l'anno recitando in centri minori (Brescello, Viadana, Revere e Ostiglia). La famiglia Colomberti trascorre il carnevale a Ferrara.

A Bologna, nel 1815, Antonio e il padre (primo amoroso) rientrano in compagnia con Dorati (mentre la madre e il fratello minore soggiornano nel paese materno). Tuttavia, anche tale società è costretta dagli eventi a sciogliersi in breve tempo. Padre e figlio si trovano intrappolati fra truppe partenopee e austriache che si stanno combattendo nelle Marche. Per sfuggire ai controlli, mutano definitivamente il proprio cognome dall'originale Colomberghi in Colomberti ma sono catturati e rischiano la fucilazione. Riacquistata la libertà grazie all'aiuto del cognato Luigi Rinaldi, il padre organizza una piccola compagnia che recita a Iesi, Osimo, Cingoli e Fossombrone. Antonio, che ha nove anni, è addetto alle parti di paggetti e servitorelli.

Nel 1816 Gaetano forma una società con Giuseppe Bosio per esibirsi in piccoli centri della Toscana (Foiano, Montepulciano, Chiusi, Sarbiano, Monte San Savino). Gli affari non vanno bene e la compagnia si scioglie nel mese di dicembre. L'anno successivo, dopo alcune recite con il celebre Stenterello Luigi Del Buono e il fallimento di una nuova società con Bosio e Mazzeranghi (da aprile ad agosto recitano a Lucca e Firenze dove Antonio sostiene le parti di ingenuo), spinti dalle necessità economiche e dalla paura della peste che dilaga in Italia, i Colomberti, nel mese di agosto, si recano in Sardegna con l'impresario Effisio Antiseri. Nel marzo 1818 nasce a Cagliari la sorella Carolina. Pochi giorni dopo Antiseri parte con la compagnia alla volta di Sassari, prevedendo di registrare lautissimi incassi. Smentito dalla realtà, il capocomico fugge abbandonando la compagnia in una situazione precaria. Grazie all'allestimento di sacre rappresentazioni destinate ai conventi di frati e alla formazione di una nuova compagnia diretta da Gaetano, i Colomberti trovano sostentamento in Sardegna fino a tutto il 1819.

Nei primi mesi del 1820 ritornano sul continente. La madre partorisce una bimba che muore dopo pochi giorni. La famiglia fatica a trovare scritture teatrali: dapprima con i soci Tassani-Serafini, indi, da agosto, a Pisa, con alcu-

ni attori dilettanti e, a dicembre, a Grosseto, sotto la conduzione di Giuseppe Coltellini. Antonio ha quindici anni ed è generico ultimo. Nel 1821 Gaetano e Antonio sono scritturati nella compagnia diretta da Tommaso Zocchi. Recitano a Arezzo, Siena, Pistoia, Bologna (dove Antonio assiste alle rappresentazioni della celebre compagnia Goldoni Riva), Ferrara, Rovigo e Firenze. Nel corso del carnevale Antonio ha occasione di recitare in qualità di primo amoroso anche in una compagnia dilettantistica fiorentina, dove la madre Caterina ricopre il ruolo di primadonna. Nel 1822 Antonio è generico nella compagnia condotta da Lorenzo Pani (il padre tiranno, la madre seconda donna) al fianco di Ercole Gallina dal quale apprende l'arte di recitare la commedia. Recite a Pisa, Livorno – dove Antonio applaude Paolo Belli Blanes e Carolina Internari in una serie di memorabili rappresentazioni che accendono in lui l'amore per la tragedia – Volterra e Firenze. Nel corso del carnevale declama la parte di Tiberio nel *Bruto I* di Vittorio Alfieri e assiste a *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, interpretata da Carlotta Marchionni.¹

Generico per l'anno 1823 nella compagnia diretta da Francesco Pieri e Niccola Vedova, Colomberti apprende da quest'ultimo l'arte di recitare il dramma e la tragedia, cominciando a farsi apprezzare in piccoli ruoli. Le città in cui va in scena la compagnia sono Mantova, Modena, Cento, Rimini, Bergamo e Novara. Costretta all'inattività dalla morte di papa Pio VII e del re Carlo Felice, la compagnia si scioglie anzitempo. Il padre Gaetano organizza con alcuni compagni un ciclo di recite a Gallarate. Nel 1824 Colomberti è amoroso in genere nella compagnia condotta da Luigi Fini (Maddalena Pelzet è primadonna, Luigi Carrani primo uomo insieme a Ferdinando Pelzet, Domenico Verzura, Elisabetta Gaidoni). L'annata è economicamente disastrosa: Brescia, Vicenza, Venezia (teatro San Benedetto), Trieste, Verona, Mantova e Firenze offrono un misero sostentamento alla compagnia.

A diciannove anni Colomberti è secondo amoroso nella compagnia diretta da Tommaso Zocchi per l'anno 1825. Sotto la guida di Giuseppe Salvini (padre del celebre Tommaso), al quale lo legheranno affetto e riconoscenza, a Siena egli debutta in due ruoli alfiерiani (Pilade in *Oreste* e Perez in *Filippo*) e a Pisa sostituisce Gaetano Ventisette, ripetutamente fischiato, nel ruolo di primo amoroso. Indi, recita a Livorno, Pistoia, Prato (teatro dei Semplici), Lucca e Firenze. Costretto dal padre, Antonio abbandona nel 1826 la primaria compagnia Zocchi per seguirlo in una società secondaria da lui diretta con Dorati. Recita a Grosseto, Orbetello, Pisa. Indi, a Volterra, Arezzo, Anghiari e Città di Castello. Nel dicembre 1826, dopo un breve corso di recite pres-

1. Cfr. F. SIMONCINI-A. TACCHI, *Carlotta Marchionni*, «Drammaturgia», XII / n.s. 2, 2015, pp. 201-222.

so il teatro dell'accademia dei Ricomposti ad Anghiari, borgo in provincia di Arezzo, sulla dorsale tra la Val Tiberina e la Valle del Sovara, Antonio utilizza la pausa natalizia per visitare uno zio a Fossombrone, compiendo un viaggio avventuroso. Raggiunta la maggiore età, nel 1827, abbandona la famiglia e rientra nella compagnia di Zocchi dove sostiene nuovamente il ruolo di primo amoroso assoluto. Qui incontra la primadonna Isabella Belloni, figlia del rinomato attore Antonio e di Luigia Lapy, nata a Vicenza nel 1801, che Colomberti sposa in giugno a Livorno. Le città in cui recita la compagnia nel 1827-1828 sono Pisa, Bologna, Pistoia, Livorno, Vicenza, Mantova e Padova.

Nell'aprile 1828 Antonio e Isabella entrano nell'organico della prestigiosa compagnia Ducale di Parma al servizio di sua maestà l'arciduchessa Maria Luigia, condotta e diretta da Romualdo Mascherpa, rispettivamente quale generico giovine dignitoso (per non dividersi dalla moglie, Colomberti rinuncia al ruolo di primo attore giovane, già assegnato a Luigi Carrani) e prima attrice (al posto della Pelzet). Questa scelta suscita le ire dello Zocchi, il quale per vendicarsi non esita a diffamare Antonio presso i nuovi colleghi. Il neo-sposo deve fare fronte ai numerosi debiti contratti dal suocero (ritiratosi, nel frattempo, dalla professione). A Lodi nasce la primogenita Luigia Caterina. La tournée per l'anno comico 1828-1829 inizia a Milano (9 aprile-3 giugno), presentando contemporaneamente recite diurne all'anfiteatro della Stadera e dei Giardini pubblici e recite serali sul palcoscenico del teatro Re, per proseguire a Vicenza (9-30 giugno), Trieste (inizio-fine agosto), Venezia (8-27 settembre, teatro Vendramin), Ferrara (ottobre), Parma (3 novembre-15 dicembre) e Firenze (26 dicembre-15 febbraio 1829), ottenendo ovunque un successo incondizionato. Ciò nonostante, dalla quaresima 1829, Antonio entra con Isabella a fare parte della compagnia diretta dal capocomico Belisario Viti. Dopo alcune recite a Trieste, a Udine si fanno via via più evidenti i segni della malattia che condurrà in breve Isabella alla tomba. Per tali ragioni, Colomberti è costretto ad abbandonare l'organico. Dopo un breve soggiorno a Vicenza nel mese di giugno, Antonio e Isabella concludono l'anno comico in una compagnia formata in società dal padre con Nicola Vedova e Gian Battista Dorati. Recitano a Ravenna, Faenza, Rimini, Ancona e Fermo.

Nel 1830 i coniugi Colomberti sono scritturati dalla compagnia condotta da Carolina Internari e Francesco Paladini come primo amoroso e primadonna giovane. Dopo avere recitato a Livorno, Ferrara (dove Isabella dà alla luce un secondo figlio), la compagnia presenta al teatro Re di Milano un applaudito corso di recite durante il quale Antonio raccoglie giudizi lusinghieri. Il 15 giugno la compagnia lascia l'Italia per un corso di recite alla Salle Favart di Parigi. La tournée dura tre mesi e si risolve in un successo parziale, condizionato dallo scoppio della Rivoluzione di luglio. L'anno comico si conclude felicemente a Piacenza, Parma (teatro Regio) e Venezia.

Riconfermato nella compagnia Paladini e Internari con la consorte Isabella (prima amorosa e seconda donna) anche per i primi uomini fino al carnevale 1833, Colomberti nel 1831 ottiene di scritturare con lui nell'organico tutti i suoi familiari (il padre generico primario, la madre seconda madre e seconda caratteristica, la sorella Carolina generica giovine e il fratello Luigi generico giovine). La tournée prevede recite a Verona, Mantova, Livorno, Pisa, Ferrara, Rovigo e Firenze (teatro del Cocomero). Si aggravano le condizioni fisiche di Isabella che partorisce a Livorno un terzo figlio. Colomberti intraprende un contenzioso legale contro Paladini per un'ingiusta riduzione di stipendio ai danni della moglie malata: ciò deteriora i rapporti tra attore e capocomico. Il 6 dicembre 1831 il contratto è sciolto. Tuttavia, il rifiuto degli impresari di riconoscere ai coniugi Colomberti gli onorari stabiliti dà il via a una lunga e complessa disputa legale che si concluderà soltanto nel settembre 1841, quando il tribunale obbligherà Paladini al pagamento dell'onorario dovuto.

Il 28 febbraio 1832, all'età di ventinove anni, muore a Firenze Isabella. I tre figli scompaiono entro pochi mesi dalla morte della madre. Nonostante versi in uno stato di profonda prostrazione fisica e psicologica, dalla quaresima dello stesso anno Colomberti è nuovamente scritturato dalla compagnia al servizio di sua maestà Maria Luigia di Parma, condotta da Mascherpa (ove rimarrà continuativamente per cinque anni), sostenendo il ruolo di primo amoroso, al fianco della primadonna Erminia Gherardi, del brillante Gaetano Gattinelli e di Luigi Romagnoli primo uomo. La compagnia Ducale esordisce a Parma dal 17 marzo al 16 aprile 1832, al Nuovo teatro Ducale. Le altre piazze visitate nell'anno 1832-1833 sono Ferrara (25 aprile-fine maggio), Bologna (9 giugno-fine giugno), Ravenna (3 luglio-3 agosto), Imola (15 agosto-fine agosto), Lugo (10 settembre-10 ottobre), Mantova (13-30 ottobre), Cremona (1° novembre-15 dicembre), Firenze (26 dicembre 1832-20 febbraio 1833). La madre Caterina dà l'addio alle scene.

L'anno successivo, 1833-1834, su richiesta di Mascherpa, Colomberti assume il ruolo di primo uomo (con scelta di parti) e assicura un ingaggio, fino al 1834, al padre generico primario, alla sorella Carolina primadonna giovine e al fratello Luigi amoroso e generico giovine. Le città visitate dalla compagnia Ducale nel corso dell'anno comico 1833-1834 sono: Livorno (24 febbraio-30 marzo, teatro degli Avvalorati), Roma (inizio aprile-30 maggio, teatro Valle, dove, il 18 maggio, ci è attestata una beneficiata del primo attore Antonio Colomberti), Bologna (metà giugno-fine agosto, arena del Sole), Roma (15 settembre-15 novembre) e ancora Roma (26 dicembre 1833-metà febbraio 1834). Il 16 giugno 1833 a Roma, Antonio sposa la primadonna Amalia Boni, con la quale condividerà il resto dei suoi giorni e che nel 1835 entrerà nella compagnia Ducale di Parma con il ruolo di servetta assoluta. Nel corso del 1834-1835 recita con successo a Pisa, Lucca, Verona, Rovereto, Padova,

Venezia, Mantova, Pavia e Bologna. In questo periodo Colomberti intensifica la sua attività di traduttore e adattatore di autori francesi per le scene italiane che, nel corso della sua lunga esistenza, lo condurrà a tradurre più di duecento produzioni comiche, drammatiche e tragiche.

Nel 1835 nasce il primogenito Enrico. Entrano in compagnia la primadonna Amalia Bettini,² il primo attore Luigi Domeniconi e il brillante Cesare Dondini. Nel biennio 1835-1836 Antonio recita a Livorno, Verona, Bologna, Perugia (dove incontra Alexandre Dumas père che si ricorderà di lui nel suo romanzo *Le Corricolo*, pubblicato nel 1842), Terni, Roma. La sorella Carolina, il fratello Luigi e il padre Gaetano sono scritturati nella compagnia Prepiani, Tessari e Visetti che agisce stabilmente in Napoli presso il teatro de' Fiorentini. Antonio Colomberti è insignito del prestigioso titolo di socio onorario dall'accademia del teatro di Minerva in Perugia. Nel 1836 nasce la figlia Gemma. Colomberti nutre una forte apprensione per l'epidemia di colera diffusa in Italia. Domeniconi lascia la compagnia Ducale di Parma, Colomberti lo sostituisce alternandosi nei ruoli di primo amoroso e primo attore. Nel corso del 1836-1837 la compagnia Ducale di Parma recita a Livorno, Trieste, Gorizia, Venezia, Padova, Milano, Pavia, Genova.

Con il ruolo di primo uomo, nel 1837, dopo avere trascorso, come si è detto, un quinquennio con la Ducale di Parma, Antonio segue la moglie nella compagnia diretta da Gaetano Nardelli. Ivi rimane per un triennio. Nel primo anno, 1837-1838, la compagnia è presente a Padova, Livorno, Bologna (arena del Sole), Milano (settembre-dicembre, teatro Re) e Venezia. Nel 1838-1839 Venezia, Trieste, Bologna, Milano e Firenze sono le città che la ospitano. Nel terzo anno 1839-1840, dopo un fortunato ciclo di recite a Livorno (teatro degli accademici Avvalorati), le città visitate sono Bologna, Cesena (6-29 agosto), Faenza, Venezia e Milano. Dopo tre mesi di agonia, a Napoli muore il fratello Luigi a causa di una caduta avvenuta durante una discesa dal Vesuvio.

All'inizio del 1840 Nardelli scioglie la compagnia per ritirarsi a vita privata. Nel marzo, dopo tre anni di assenza, Colomberti rientra nell'organico della compagnia Ducale di Parma come primo attore. La compagnia debutta al teatro Carcano di Milano, indi, nel 1840-1841 presenta cicli di recite a Bergamo, Vicenza, Verona, Venezia, Bologna e Milano. Al suo fianco, in qualità di prima attrice, c'è ora Antonietta Robotti.³ La moglie Amalia è servetta assoluta. Fra le città visitate l'anno successivo, 1841-1842, si segnalano Parma (2 marzo-3 aprile), Torino (fine ottobre-fine novembre), Milano (dicembre) e Firenze (26 dicembre-12 febbraio 1842). Durante il terzo e ultimo anno, 1842-1843,

2. Cfr. D. SARÀ, *Amalia Bettini*, ivi, pp. 223-239.

3. Cfr. E. AGOSTINI, *Antonietta Robotti*, ivi, pp. 241-262.

che Antonio trascorre sotto la direzione di Mascherpa, la compagnia Ducale di Parma annovera nel suo organico la giovane primadonna Adelaide Ristori. Le piazze visitate per l'anno comico 1842-1843 sono: Lucca (28 marzo-17 maggio, teatro del Giglio), Bologna (2 giugno-fine giugno, arena del Sole), Modena (2-30 luglio, teatro Comunale), Cesena (31 luglio-28 agosto 1842), Roma (inizio settembre-metà novembre, teatro Metastasio), Livorno (1-20 dicembre) e ancora Roma (26 dicembre-fine febbraio 1843, teatro Metastasio). Dopo avere calcato con discreto successo anche le scene del teatro musicale quale primadonna assoluta di opere buffe, la sorella Carolina sposa a Roma Simone Rubinacci e abbandona le scene per ritirarsi a vita privata a Napoli.

Dal marzo 1843 Colomberti intraprende una nuova avventura artistica. Non solo abbandona la compagnia Mascherpa, e con essa la stimatissima Ristori, ma diviene direttore e primo uomo (al fianco di Anna Job primadonna) della seconda fra le due compagnie drammatiche formate quell'anno da Domeniconi, di cui è amministratore Gaetano Coltellini. Tale anno e il seguente si rivelano pessimi dal punto di vista finanziario. A causa dei debiti contratti, Domeniconi stesso è costretto a scritturarsi presso la Reale Sarda e a ridurre il numero delle sue compagnie da due a una. La stagione 1843-1844 prevede recite a Lucca, Livorno, Bologna, Rimini, Pesaro, Ferrara, Rovigo, Bologna (teatro del Corso). Colomberti assume la tutela e il mantenimento del padre, al quale è amputata una gamba. La figlia Gemma diviene educanda nel convento delle monache di San Domenico in Forlì. Nel 1844 il ruolo di primadonna è affidato a Amalia Fumagalli Targhini. Con lei troviamo Maddalena Pelzet e Gaetano Coltellini quale caratterista. Nel 1844-1845 le città dove la compagnia si esibisce sono Livorno, Firenze (teatro Nuovo e arena Goldoni), Roma (estate, mausoleo d'Augusto), Palermo (gennaio, Real teatro Santa Cecilia) e Genova.

Nel 1845 si inaugura una nuova compagnia Domeniconi-Colomberti-Coltellini (nata dall'unione delle due precedenti), gestita da Coltellini e diretta da Colomberti (che ne è anche finanziatore). I risultati ottenuti, grazie all'impegno della nuova prima attrice Carolina Santoni, sono positivi. Antonio nel 1845-1846 recita a Padova, Trieste, Bologna, Modena, Forlì, Ferrara e Genova. L'anno successivo, 1846-1847, sempre in compagnia Domeniconi-Colomberti-Coltellini recita, per questo solo anno, al fianco del sedicenne Tommaso Salvini, che assume il ruolo di primo attore giovane e primo amoroso in seno all'organico. La stagione prevede recite a Bergamo, Milano, Perugia, Roma, Livorno, Roma. Senza alcun preavviso, Domeniconi non riconferma Colomberti nell'organico della compagnia.

Nel 1847-1848 Antonio si trova, dunque, costretto a formare una nuova società con la Internari e la Fumagalli Targhini, ma la cattiva gestione del patrimonio societario pregiudica la stagione. La compagnia va in scena a Fi-

renze, Livorno, Imola, Iesi, Ancona, Roma. Antonio è insignito del titolo di socio onorario dall'accademia Filodrammatica romana. Il padre si stabilisce a Pisa per ragioni di salute. Gli avvenimenti politici legati al biennio 1848-1849 influenzano l'afflusso agli spettacoli e rivoluzionano il calendario delle recite. La compagnia risente di un forte passivo, nonostante un ciclo di recite a Pisa, Livorno, Pistoia, Pisa, Firenze e Genova. Nel 1849 la Fumagalli Targhini abbandona la società. Al suo posto quale prima attrice comica subentra Carla Falchetti Brighenti. Il corso di recite è sconvolto a causa del conflitto sabaudaustriaco. Gli attori superstiti si riuniscono in una nuova compagnia che vive una stagione alquanto travagliata. Nel 1849-1850 recita a Lucca, Livorno, Lucca, Pisa, Pescia, Prato, Arezzo e Siena.

Approfittando del periodo di relativa stabilità politica, nel 1850, Antonio forma una nuova società con numerosi attori fra i quali la primadonna Eugenia Baraccani. La compagnia Colomberti-Baraccani e soci recita nel 1850-1851 a Cremona, Brescia, Chiari, Milano, Carpi, Casalmaggiore, Piacenza e Faenza. Non vanno a buon fine le trattative condotte da Antonio con Domenico Righetti per entrare nell'organico della 'privilegiata' compagnia Reale Sarda. Dopo cinque mesi di soggiorno a Bologna – durante i quali egli si dedica alla compilazione di un dizionario di attori, interrompendo poi il lavoro a causa dell'annunciata, ma mai avvenuta, pubblicazione di un'opera analoga redatta da Francesco Augusto Bon – e una visita al padre a Pisa, nel 1851 Antonio si reca a Napoli per incontrare madre e sorella. Assume, quindi, le redini di una nuova compagnia di cui è unico responsabile per agire nel secondo semestre del 1851: Mantova (luglio e agosto), Firenze e Fano (per il carnevale) sono i luoghi prescelti per andare in scena.

Nel 1852 Colomberti conduce una compagnia in società con Francesco Coltellini (prima attrice assoluta Claudia Miutti). Dopo avere frequentato il collegio ducale di Parma, il figlio Enrico entra in compagnia come generico. Nel 1852-1853 Antonio va in scena a Trieste, Gorizia, Udine, Palmanova, Mantova (anfiteatro Virgiliano, teatro di Ostiglia, teatro di Castiglione), Rovereto, Badia, Pordenone, nuovamente Palmanova, Venezia, Adria e Verona. È l'ultimo anno in cui recita la moglie Amalia. Presso l'editore fiorentino Romei si pubblica la commedia *Un fidanzato di Caen ovvero Astuzia e semplicità*, di Félix Auguste Duvert, nella libera traduzione di Colomberti. Ritirata dal convento la figlia Gemma e radunata la famiglia, dopo avere trascorso alcuni giorni a Pisa vicino al padre infermo, nel 1853 Colomberti incontra Domeniconi il quale gli offre il ruolo di primo attore per un ciclo di recite durante l'imminente carnevale al teatro Valle in Roma: l'attore accetta. Da Roma, il 1° giugno, Antonio giunge a Napoli dove decide di stabilirsi con la famiglia.

Per quattro anni consecutivi, dal 1854 al 1857, Antonio conduce a Napoli, con Adamo Alberti, la compagnia Reale del teatro de' Fiorentini (prima attrice

Fanny Sadowsky, primo attore drammatico Achille Majeroni, caratterista Luigi Taddei), sovvenzionata dal governo borbonico, ricoprendo ora il ruolo di padre nobile e tiranno tragico. Con lui in scena anche il figlio Enrico. Nell'aprile 1854, durante una breve tournée della compagnia Reale de' Fiorentini al teatro Argentina in Roma, allestisce uno spettacolo per l'accademia Filodrammatica romana di cui ora è nominato anche socio istruttore. Nel settembre 1856, Colomberti è a capo della compagnia per un ciclo di recite a Messina e, nell'aprile 1857, a Palermo (Real teatro Carolino). Indebolito fisicamente dal clima, spaventato dalle epidemie di colera, dalle ripetute scosse di terremoto e provato psicologicamente dalle dicerie partenopee che lo dipingono come uno iettatore, nell'aprile 1858 Colomberti abbandona Napoli (dove si trattengono la madre e la sorella Carolina) per trasferirsi con la moglie e i figli Enrico e Gemma a Livorno, risoluto a lasciare le scene anche se, dalla quaresima 1859, lo ritroviamo nella compagnia guidata da Luigi Pezzana e Cesare Marchi per i ruoli di padre e tiranno. Nel 1859-1860 recita a Livorno, Roma, Firenze, Prato, Pistoia, Pisa, Genova. All'età di settantatré anni, a Pisa, muore il padre Gaetano.

Nel 1860 Antonio è scritturato dalla compagnia di Domeniconi come padre nobile e tiranno tragico, al fianco di Alamanno Morelli e Clementina Cazzola. Nel 1860-1861 va in scena a Bologna, Torino, Ravenna, Imola, Roma, Trieste, Genova e Bologna. Indi, trascorre il biennio 1861-1862 a Livorno lontano dalle scene. La società Filodrammatica dei Nascenti di Livorno lo nomina socio onorario. Nel 1863 si scrittura nuovamente con Domeniconi in qualità di padre e tiranno, svolgendo anche le mansioni di direttore di compagnia. Il fallimento del capocomico, al quale Colomberti ha prestato una ingente somma in denaro, e il di lui ritiro a vita privata, lo inducono a concludere l'anno comico formando una nuova società con il primo attore Carlo Romagnoli. Le città in cui recita sono Torino, Roma, Rieti, Narni, Terni, Viterbo, Parma, Milano, Genova. Resta profondamente scosso dalla morte a Firenze di Carolina Internari.

L'anno successivo, 1864-1865, Antonio prosegue la società con Romagnoli. Il cattivo esito delle prime recite condiziona tutta la stagione. Gli spettacoli hanno luogo a Piacenza, Torino (teatro Alfieri), Livorno, Pisa, Prato, Bologna, Ascoli, Livorno, Firenze. Nell'aprile 1865 si trasferisce con la famiglia da Livorno a Bologna, città che lo ospiterà continuativamente fino alla sua morte. La figlia Gemma è pianista accompagnatrice. Nel 1866 forma una nuova compagnia da lui condotta in società con Eugenio Casilini. La guerra italo-austro-prussiana danneggia gli affari e lo costringe a chiedere il 'caso fortuito'. Intimoriti da alcuni casi di colera, gli attori rifiutano di recarsi a Trieste. Inizia così una dura *querelle* con il primo attore Carlo Lollo, che conduce alla scissione del contratto da parte di quest'ultimo. Le città in cui si reca la compagnia sono Lucca, Livorno, Torino, Bologna, Ancona, Torino.

Nel 1867 Antonio, ancora in società con Casilini e con il primo attore Gustavo Bianchi, recita a Torino al teatro Carignano in quaresima e, successivamente, a Livorno. Gli scarsi introiti, l'insolvibilità di Bianchi e i dissidi interni, lo inducono a pagare una penale per lo scioglimento anticipato dei contratti. Termina la stagione con una società di cui sono soci tutti i membri dell'organico. Nell'agosto 1868, muore a Roma Domeniconi. Nel 1869 Antonio è scritturato da Enrico Verardini in qualità di primo attore di parrucca, padre e tiranno, ma la compagnia si scioglie dopo un breve e non fortunato ciclo di recite ad Ancona e Milano. Accudita dalla figlia Carolina, all'età di ottanta-nove anni, muore a Napoli la madre Caterina. Colomberti si ritira dalle scene.

Con il 1870 inizia per Antonio il periodo stanziale a Bologna che si protrarrà per più di un ventennio. Oltre alla composizione di drammi, commedie, scherzi comici, farse e romanzi storici rimasti tutti inediti (eccezione fatta per *Il macinator di colori*, commedia in quattro atti composta nel 1835 e pubblicata postuma nel 1894 dall'editore Ferruccio Capelli di Milano), Colomberti è nominato socio, presidente onorario e direttore della società dei Concordi di Bologna e direttore di una società filodrammatica diretta dai marchesi Alfonso e Francesco Malvezzi. Nel 1871 si dedica alla stesura delle *Memorie di un artista drammatico* che raccontano la storia della sua vita. Nel 1872 porta a termine il suo primo dizionario biografico degli attori, *Memorie artistiche dei più distinti comici e comiche che adornarono le scene italiane dal 1780 al 1869, precedute da una breve descrizione del risorgimento dell'arte drammatica in Italia e del di lei progresso e decadenza dal 1200 al 1850, con note e commenti*, da lui iniziato già nel 1868. Nel 1874 lavora alla terza e ultima parte delle *Memorie di un artista drammatico*. Il figlio Enrico che a Livorno è insegnante dei primi studi liceali tecnici e della lingua francese, inglese e tedesca, si prende cura dei genitori.

Il 9 marzo 1875 Colomberti dirige e partecipa alla messinscena del «dramma nuovissimo in sei atti» *Gabriella*, composto dal marchese Gioachino Napoleone Pepoli e rappresentato con successo nel teatro privato di Palazzo Pepoli in Bologna dai dilettanti della Filodrammatica 'Francesco Albergati'. Nel 1878 si dedica alla stesura di una nuova opera biografica, le *Notizie storiche dei più distinti comici e comiche che illustrarono le scene italiane dal 1780 al 1880, precedute da una breve descrizione del risorgimento del teatro in Italia e del progresso di esso e decadenza dal 1200 al 1860 con note e commenti*, dedicato ad Adelaide Ristori, «insuperabile attrice comica, drammatica, tragica, che all'arte italiana per merito insigne schiuse per la prima la via ai due emisferi, accrescendole gloria e fama imperitura». ⁴ Nel 1880 Antonio inizia la stesura di un terzo e più

4. A. COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani. Cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780, compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati*

completo dizionario di attori, i *Cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780 compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati fino all'anno 1880*, dedicato a Tommaso Salvini «insuperabile artista tragico drammatico, comico, che di sua fama riempie i due emisferi». ⁵ Nel 1881, conclude le *Notizie storiche dei più distinti comici e comiche*. Nel 1883 porta a termine i *Cenni artistici*.

L'8 gennaio 1885, alle ore 11,30 pomeridiane, la figlia Gemma muore a Bologna all'età di quarantasette anni. Nel 1888, a ottantadue anni, Colomberti, nel mese di giugno, conclude la stesura di un romanzo autobiografico *Memorie di un celebre pittore e di un artista comico scritte da quest'ultimo nell'82esimo anno dell'età sua e terminate nell'anno 1888* che descrive il rapporto di amicizia intercorso fra il Colomberti stesso e Michele Micheli, pittore e abile contraffattore di dipinti del Quattrocento, nato a San Giovanni Valdarno nel 1794 e morto nel 1858. Due anni dopo, il 27 luglio 1890, a ottantaquattro anni, Colomberti scrive da Bologna al giornalista Yorick (Pietro Coccoluto Ferrigni) mettendogli a disposizione la prima redazione del suo dizionario biografico, datata 12 luglio 1872, «lavoro (scritto *correnti calamo* e solo per lasciarlo al mio unico figlio) intitolato *Memorie artistiche dei più distinti comici che adornarono le scene italiane dall'anno 1789 al 1869*» ⁶ nella speranza, vana, di vederlo pubblicato.

Nel 1892, Antonio e Amalia muoiono nella loro casa bolognese in via Cartoleria 46 (parrocchia di San Giovanni in Monte). Il 26 febbraio alle 0,30 antimeridiane, all'età di ottantaquattro anni, muore Amalia; il 13 marzo alle 10 antimeridiane, all'età di ottantasei anni, muore Antonio. Entrambi sono sepolti nel chiostro Settimo Levante del cimitero della Certosa (nicchia n. 57 con lapide in parete) accanto alla figlia Gemma.

Famiglia

Il padre, Gaetano Colomberti, nato a Ferrara nel 1785, figlio del pittore Antonio, intraprende la carriera teatrale a diciassette anni, dopo avere compiuto un regolare ciclo di studi. Debutta nel 1802 nella compagnia di Paolo Bazzi come generico e, l'anno successivo, come amoroso in compagnia Cavalletti. Nel 1804 lo troviamo in compagnia Petrelli quale primo e secondo amoroso. A Fossombrone, nelle Marche, sposa nella quaresima 1805 Caterina Rinal-

fino al 1880, testo, introd. e note a cura di A. BENTOGGIO, Roma, Bulzoni, 2009, 2 voll., vol. 1, p. 39.

5. Ivi, p. 23.

6. Ivi, p. 18.

di. È quindi fino al 1808 primo amoroso assoluto nella compagnia diretta da Luigi Velfranch. Con Antonio Previtali e Pavoni è in compagnia Benferreri nel 1807-1808, indi con Francesco Rigoli e, nel 1810, si scrittura con i capocomici Consoli, Zuccato e Pellizza per due anni. Nel 1813 entra a far parte della primaria compagnia condotta da Giacomo Dorati. Nel 1814 ritorna con Antonio Previtali e nel 1815 fa parte, come primo amoroso, della compagnia diretta da Giacomo Dorati. Nel 1816 si unisce in società con Giuseppe Bosio per poi scritturarsi per tre anni con l'impresario Effisio Antiseri con il quale si reca in Sardegna dove rimane fino al 1819. Nel 1820 recita nella sola stagione di carnevale e nel 1821 si scrittura come generico primario con il capocomico Tommaso Zocchi. Nel 1822 lo troviamo con il capocomico Lorenzo Pani come tiranno. Da questo anno la sua vita artistica va di pari passo con quella del figlio Antonio fino al 1844 quando, a seguito dell'amputazione di una gamba, Gaetano si ritira a Pisa dove resta fino al 1859, anno della sua morte.

La madre Caterina Rinaldi, nata nel 1780, figlia di un benestante commerciante di pelli, inizia a calcare le scene dopo il matrimonio sostenendo i ruoli di servetta, di prima e seconda donna, di madre e caratteristica. La sua attività artistica prosegue fino al 1833 anno in cui lascia le scene. Muore a Napoli, nel dicembre 1869, a ottantanove anni.

Dal matrimonio tra Gaetano e Caterina Colomberti, oltre al primogenito Antonio e a tre figli morti in tenera età, nascono Luigi e Carolina. Luigi nasce a Verona nel 1814 e calca le scene come amoroso e generico giovine fino alla sua morte prematura avvenuta a Napoli nel 1838. Carolina nasce a Cagliari nel 1818 e, dal 1830 al 1842, recita dapprima come ingenua e generica giovine, quindi come amorosa, infine come primadonna giovine, ottenendo ovunque l'approvazione del pubblico. Successivamente, abbandona le scene della prosa per dedicarsi alle scene musicali, che già frequentava saltuariamente con discreto successo, nel ruolo di primadonna assoluta nell'opera buffa. La sua carriera si interrompe nel 1842 quando, a seguito del matrimonio con il nipote di un banchiere di Napoli, Simone Rubinacci, si ritira a vita privata.

Prima moglie di Antonio è Isabella Belloni, figlia di Antonio e Luigia Lapy, nata a Vicenza nel 1801, abile e rinomata prima attrice sia nel repertorio comico (*Pamela*, le tre *Zelinde*, *Gl'innamorati* di Goldoni), sia in quello tragico-drammatico (*Mirra*, *Antigone*, *Ottavia* di Alfieri, *Antonio Foscarini* di Niccolini). Scritturata dal capocomico Tommaso Zocchi, nel 1827 incontra e sposa Antonio Colomberti con il quale condivide la successiva attività artistica. Di salute cagionevole, Isabella muore prematuramente il 28 febbraio 1832. Dal matrimonio con Isabella Belloni nascono tre figli che muoiono in tenera età.

Seconda moglie di Antonio è Amalia Boni, figlia del suggeritore Francesco, servetta e primadonna. Il 16 giugno 1833 Amalia sposa Antonio Colomberti con il quale condivide l'intero percorso artistico, esercitando il ruolo di ser-

vetta fino al 1852, anno del suo ritiro dalle scene. Amalia muore a Bologna il 26 febbraio 1892, all'età di ottantaquattro anni. Dal matrimonio con Amalia nascono Enrico e Gemma. Enrico nasce nel 1835 e studia nel collegio Ducale di Parma. Frequenta saltuariamente le scene teatrali, recitando nelle compagnie dirette dal padre. Indi, lavora a Livorno, alla testa di un istituto di insegnamento come maestro dei primi studi liceali tecnici e delle lingue francese, inglese e tedesca. Gemma nasce nel 1836, nel 1843 diviene educanda nel convento delle monache di San Domenico in Forlì, indi, dal 1853, si dedica agli studi musicali, affermandosi come ottima pianista accompagnatrice. Muore l'8 gennaio 1885.

Formazione

Come da tradizione consolidata, la formazione del figlio d'arte Antonio Colomberti avviene sulle tavole del palcoscenico che egli calca, senza soluzione di continuità, sin dall'infanzia, a fianco dei genitori. Dai ruoli di paggetti e servitorelli, Colomberti trascorre a quelli di generico, per interpretare successivamente i primi amorosi e, dal 1833, i primi attori, sotto l'occhio vigile e attento del padre che, in più occasioni, corregge e indirizza il giovanissimo attore. «Mio padre mi passava le parti e me le insegnava; quando egli non poteva, suppliva mia madre ed in mezzo a dei cani, io non ero il più grosso, benché di non piccole dimensioni».⁷

A questo apprendistato quotidiano Antonio abbina, ogni qualvolta si presenti l'occasione, la frequentazione delle sale teatrali dove può ammirare e osservare da vicino la recitazione dei più celebri attori di inizio secolo. Fra i maestri, nelle sue *Memorie*, egli non esita a indicare Ercole Gallina «continua scuola per la recitazione della commedia. Studiando molte delle parti da lui eseguite nel Goldoni, potei fin d'allora abituarli a quella spontaneità e naturalezza che non si acquistano con l'apprendere a memoria la propria parte».⁸ Al suo fianco pone poi Nicola Vedova, «mio primo maestro nel dramma e nella tragedia»⁹ e Giuseppe Salvini, padre del celebre Tommaso, «che mi ammaestrava con l'affezione di un fratello»,¹⁰ con il quale condivide esperienze fondamentali.

Da notare, infine, il fatto che, avvertendo l'incompletezza della formazione culturale ricevuta dalla sua famiglia – che si limita a fargli imparare «a

7. A. COLOMBERTI, *Memorie di un artista drammatico*, testo, introd., cronologia e note a cura di A. BENTOGGIO, Roma, Bulzoni, 2004, p. 264.

8. Ivi, p. 279.

9. Ivi, p. 301.

10. Ivi, pp. 331-332.

scrivere bene, come a leggere e a far conti» —¹¹ sin da fanciullo, Colomberti si dedica alla lettura e allo studio di innumerevoli opere allo scopo di colmare le lacune derivanti da una preparazione discontinua e superficiale. «All'età di quattordici anni – ricorda nel suo *Dizionario* – sapeva ben leggere, scrivere e compitare tutto il corso dell'aritmetica: ecco tutta la sua istruzione elementare. Al principio di questo secolo, lo stipendio dei comici era così ristretto, che questi non avevano i mezzi pecuniari per mantenere i loro figli in istituti di educazione, ma il ragazzo, all'età di dieci anni, incominciò ad istruirsi da se stesso con la lettura e questa aiutata da una memoria ferrea lo pose in capo di conoscere in pochi anni la storia antica e moderna e la mitologia. A queste succedettero tutti i classici italiani e quelli latini, tradotti».¹² E ancora: «Sarebbe impossibile – scrive nelle *Memorie* – che io potessi rammentare neppure approssimativamente il numero dei volumi da me letti nel corso di cinquanta-cinque anni: solo dirò che la *Storia universale* di Cantù, ch'io volli leggere da capo a fondo, non mi apprese nulla di nuovo. Non ripeto questo vanto per iattanza, ma per provare che la scelta delle mie letture fu sempre solida e soprattutto classica, e per consigliare ai figli dell'arte, sopra agli altri, di supplire in tal modo all'impossibilità di un'educazione completa per povertà di mezzi pecuniari e instabilità di soggiorno».¹³

Interpretazioni/Stile

Antonio Colomberti è figura di primo piano, anzitutto, per lo straordinario lavoro di biografo e storico del teatro da lui condotto nel corso della sua lunga esistenza. Inoltre, egli si distingue per l'abilità organizzativa e gestionale che ha modo di mostrare dirigendo, per quasi mezzo secolo, alcune fra le più celebri compagnie teatrali del XIX secolo. Ciò detto, meno significativa appare la sua esperienza di attore che, pur condotta con intelligenza e serietà, non sembra distaccarsi dallo stile interpretativo dell'epoca del quale egli può dirsi, a ragione, un buon esponente.

Dotato di un bel personale, come ricorda nelle sue *Memorie* – «la mia testa fu sempre espressiva nel suo pieno. Occhi grandi, naso regolare, bocca ben fatta e bellissimi denti. I miei capelli castani come le pupille, folti e con leggiera piega. La mia voce era bella, sonora, facile a piegarsi a tutti gli affetti» —¹⁴ dopo avere

11. Ivi, p. 295.

12. COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani*, cit., pp. 208-209.

13. COLOMBERTI, *Memorie di un artista drammatico*, cit., pp. 295-296.

14. Ivi, p. 295.

ricoperto i ruoli di servitori e ultime parti, all'età di sedici anni Colomberti si presenta al pubblico declamando la parte di Tiberio nel *Bruto I* di Alfieri. Inizia così, dal 1824, a sostenere i ruoli di secondo amoroso nel *Ministro d'onore* di Iffland, nei *Primi passi al malcostume* di Nota e nell'*Aristodemo* di Monti, interpretazioni che, via via, gli assicurano un posto di riguardo fra i giovani attori dell'epoca.

Passato, dal 1825, ai ruoli di primo amoroso, egli ottiene un discreto successo nelle tragedie alfieriane e nei drammi di Metastasio. Dal 1833 Colomberti diviene primo attore con scelta di parte, ruolo che mantiene per circa un ventennio, fino al 1854 quando risolve di presentarsi al pubblico nei soli padri nobili e tiranni tragici, diradando progressivamente le sue apparizioni sulla scena teatrale per dedicarsi alla direzione della compagnia e alla elaborazione delle sue opere letterarie. Fra i molti ruoli interpretati, quelli a lui più congeniali sembrano provenire dal repertorio della tradizione: Alfieri, Monti, Niccolini per la tragedia, Metastasio per il dramma e Goldoni per la commedia. Colto e studioso, Colomberti «si dimostra sempre premuroso di rappresentare quel personaggio che egli imprende a sostenere, tale quale la mente dell'autore lo immaginò». ¹⁵

Le recensioni coeve non raramente gli riservano lodi e parole di incoraggiamento. Scrive «Teatri, arti e letteratura» nel 1837: «Il primo attore signor Antonio Colomberti, celebratissimo soggetto, ha in ogni incontro date prove della sua classica perizia nell'arte, e sopra tutto nel sostenere costantemente e con tutta verità e commozione degli affetti i caratteri da lui rappresentati, di modo che replicate furono le chiamate sulle scene, generali gli applausi tributigli a certa prova ch'esso pure giunse a formare il contento di questa dotta popolazione». ¹⁶ E, ancora, «Il piccolo Reno» nel 1845: «E di vero chi non conosce Colomberti per artista di conto o vuoi nel dramma, o nella tragedia, ma più nel dramma che nella tragedia? Egli non solo ha un ingegno acconcio all'arte, ma ancora è adorno di tali doti esterne da farlo pregiatissimo attore: essendo ché la bella voce, l'espressione del viso lo rendono accetto agli spettatori; e spesse volte sa così bene valersi di tutte le sue qualità fisiche e morali da commuovere profondamente l'uditorio». ¹⁷

Fra gli artisti suoi contemporanei, Tommaso Salvini lo descrive buon declamatore, «dotato dalla natura di una voce argentina e potente» ¹⁸ mentre Luigi Rasi ricorda: «Quanto alla recitazione sua, dice il Bonazzi ch'essa era *lapidaria*. E questo aggettivo concorderebbe col nomignolo che gli venne da' fratelli d'arte di Re

15. «Gazzetta di Firenze», 8 settembre 1825.

16. «Teatri, arti e letteratura», 10 agosto 1837.

17. «Il piccolo Reno», 2 agosto 1845.

18. T. SALVINI, *Ricordi, aneddoti ed impressioni dell'artista Tommaso Salvini*, Milano, Dumolard, 1895, p. 71.

Pausania».¹⁹ A sua volta, Giuseppe Costetti osserva: «Il Colomberti fu chiamato l'attore classico per eccellenza perché invaghito del repertorio alfieriano, goldoniano e metastasiano o d'ogni componimento che più si richiamasse alle aristoteliche leggi. Bisogna dire che la bella persona, la fisionomia cesarea, lo sguardo fulmineo, la voce squillante faceano di lui, a quei tempi in cui i Salvini, i Rossi, i Morelli non erano ancora apparsi sulla scena, un eccellente attore nella tragedia, nel dramma, nella commedia. Erano suoi cavalli di battaglia il Bonfil nella *Pamela nubile*, il *Filippo* dell'Alfieri, tutti gli eroi del Trapassi e il marito in *Misanthropia e Pentimento*. [...] Il Colomberti come attore tenne alto e onorato il vessillo dell'arte sua ch'ebbe momenti di gran favore presso tutti i pubblici, ché come uomo è anche adesso ricordato fra i comici di questa generazione come leggendario esempio non solo di onestà, ma di fede cavalleresca al vero e al buono».²⁰

A proposito dell'interpretazione e dello stile, può essere utile riportare, in conclusione, le parole dello stesso Colomberti: «A mio credere, – scrive nelle *Memorie* – l'artista superiore è colui che riesce a produrre un carattere qualunque esso siasi, quale l'autore l'ha delineato, o a crearsene uno se la parte non lo possiede; che sa colorir l'uno o l'altro con tutte quelle tinte variate, fredde o calorose, stabili o fugaci che ne formano un'armonia di tutto l'insieme. È questa che chiamasi la filosofia dell'arte, la profondità della scienza drammatica. Senza questa, l'attore rappresenterà sempre se stesso e non il personaggio che deve fingere di essere sulla scena. Non nell'imparare a memoria il suo ruolo soltanto, ma, per così dire, nell'anatomizzarlo in tutte le sue parti, la scienza profonda consiste, senza di questo penoso studio per base, vi saranno degl'artigiani e non degl'artisti. Quelli che, possedendo una figura simpatica, una bella voce, una testa caratteristica, si servono di questi doni di natura (e non pochi ve ne furono e ve ne sono) per trascurare la continua coltura dello spirito ed una seria istruzione, non potranno mai essere che limitate mediocrità. Essi sono quali meteore che compariscono per un istante e subito si dileguano, per quanto dei sciocchi fanatici o articoli di comprati giornali cerchino di sostenerli».²¹

Scritti/Opere

Nel 1851, all'età di quarantacinque anni, durante una pausa dall'attività professionale, Antonio Colomberti si dedica alla compilazione di un dizionario

19. L. RASI, *I Comici italiani. Biografia, Bibliografia, Iconografia*, Firenze, Bocca-Lumachi, 1897-1905, vol. I, s.v.

20. G. COSTETTI, *I dimenticati vivi della scena italiana*, Roma, Stabilimento tipografico della tribuna, 1886, pp. 46-47.

21. COLOMBERTI, *Memorie di un artista drammatico*, cit., pp. 296-298.

di attori, interrompendone quasi subito la stesura a causa dell'annunciata – ma mai avvenuta – pubblicazione di un'opera analoga redatta da Francesco Augusto Bon. Nel 1868 inizia la redazione delle *Memorie artistiche dei più distinti comici e comiche che adornarono le scene italiane dal 1780 al 1869, precedute da una breve descrizione del risorgimento dell'arte drammatica in Italia e del di lei progresso e decadenza dal 1200 al 1850, con note e commenti*, concluse nel 1872, la cui musa ispiratrice è l'artista e attore Francesco Bartoli, autore, a sua volta, di un dizionario biografico degli attori italiani, in due volumi, stampato a Padova nel 1782.²² Dopo questo primo dizionario Colomberti si dedica alla stesura della sua autobiografia, le *Memorie di un artista drammatico*, la cui composizione principia intorno al 1871 per concludersi non prima del 1874. terminate le *Memorie di un artista drammatico*, Colomberti non abbandona, nel corso del decennio successivo, l'interesse per la narrazione della vita artistica di attori e attrici.

Allontanatosi definitivamente dagli impegni professionali (ma non dal mondo del teatro), egli ha la possibilità di dedicarsi, sin dal 1878, alla stesura di un secondo dizionario che intitola *Notizie storiche dei più distinti comici e comiche che illustrarono le scene italiane dal 1780 al 1880, precedute da una breve descrizione del risorgimento del teatro in Italia e del progresso di esso e decadenza dal 1200 al 1860, con note e commenti*. Mentre ancora sta conducendo a termine la redazione delle ultime voci delle *Notizie storiche* (concluse nel 1881), Colomberti intraprende la stesura di un nuovo dizionario (il terzo) che intitola *Cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780 compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati fino all'anno 1880*. Ma la stesura dei *Cenni artistici*, portata a termine nel 1883, non è l'ultima opera di Antonio Colomberti: nel giugno 1888, a ottantadue anni, l'anziano artista conclude un nuovo romanzo autobiografico (le *Memorie di un celebre pittore e di un artista comico scritte da quest'ultimo nell'82esimo anno dell'età sua e terminate nell'anno 1888*) dove ripercorre alcuni momenti fondamentali della sua carriera artistica.

A queste opere di carattere storico biografico, si possono aggiungere commedie, drammi e tragedie in verso sciolto che Colomberti compone *ex novo* o traduce, adattandole, dal francese. Si tratta di *Adele, Un giorno in Francia e uno in America, Raffaello e la Fornarina, Nove anni d'esilio, La vendetta corsa, I martiri, Anna Bolena, Marco Botzaris, I cinque sensi, Il profugo, Il conte di Siviglia, Il macinator di colori, Il benedetto, La mina di Serristori o La condanna a morte di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, Azzo Galluzzi o Il Bruto bolognese, Gian Pietro Galluzzi, Galluzzi e Carbonesi, Rolandino Passeggeri, La prigionia di Annibale Bentivoglio, La morte di Annibale Bentivoglio, Sante e Giovanni Bentivoglio, La caduta della famiglia Bentivoglio, Maso Aniello, Basilio, conte di Siviglia, I Malatesta di Rimini, Giuseppe,*

22. Si veda qui il saggio di Leonardo Spinelli.

Michele Cervantes e il suo Don Chisciotte, Una confessione nel 1570 o il Gioielliere di Rialto, Fidia, La morte di Paolo I, Tirannide ed eroismo, La cicuta, Epaminonda, L'omicida, La società dei Raggi in Bologna ovvero La prima lega per l'indipendenza italiana, Bologna o l'emancipazione dei suoi schiavi, nell'anno 1257, Lohengrin, Il barone Ricchetti e la dama di compagnia, Un gastronomo, Sì o no?, Olga la Russa da Pietroburgo, È troppo tardi, Il sonnambulismo, Due santi affetti e un fallo, Il capitano Cassard, Pietro Paolo Rubens, Dietro il sipario, Giorgio Washington e la spia, Ozio o lavoro?

Colomberti è, infine, autore dello scherzo comico *L'Alchimia applicata alla gastronomia*, delle farse *I quattro artisti* e *Il passatore*, di tre romanzi storici *Poppea e Nerone*, *Il gioielliere di Rialto* e *Bologna nel secondo secolo dell'Era Cristiana* e di un *Manuale artistico comico*.

SCRITTI DI ANTONIO COLOMBERTI

Manoscritti:

Memorie artistiche dei più distinti comici e comiche che adornarono le scene italiane dal 1780 al 1869, precedute da una breve descrizione del risorgimento dell'arte drammatica in Italia e del di lei progresso e decadenza dal 1200 al 1850, con note e commenti, Roma, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, ms. 21.

Memorie di un artista drammatico, Roma, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, ms. 28.

Memorie artistiche dei più distinti comici che adornarono le scene italiane dall'anno 1780 al 1869, precedute da una breve descrizione del risorgimento dell'arte drammatica in Italia e del di lei progresso e decadenza dal 1200 al 1850, con note e commenti, Livorno, Biblioteca labronica 'F.D. Guerrazzi', Fondo Pietro Coccoluto Ferrigni (copia autografa del precedente).

Notizie storiche dei più distinti comici e comiche che illustrarono le scene italiane dal 1780 al 1880, precedute da una breve descrizione del risorgimento del teatro in Italia e del progresso di esso e decadenza dal 1200 al 1860, con note e commenti, Roma, Archivio privato del marchese Aldo Pezzana Capranica del Grillo.

Cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780 compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati fino al 1880, Roma, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, ms. 22.

Memorie di un celebre pittore e di un artista comico scritte da quest'ultimo nell'82esimo anno dell'età sua e terminate nell'anno 1888, Roma, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, ms. 20.

A stampa:

A. COLOMBERTI, *'Il macinator di colori'. Commedia in quattro atti*, Milano, Ferruccio Capelli, 1894.

A. COLOMBERTI, *Memorie di un artista drammatico*, testo, introd., cronologia e note a cura di A. BENTOGGIO, Roma, Bulzoni, 2004.

A. COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani. Cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780, compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati fino al 1880*, testo, introd. e note a cura di A. BENTOGGIO, Roma, Bulzoni, 2009, 2 voll.

FONTI, RECENSIONI E STUDI CRITICI

Manoscritti:

Memorie degli spettacoli teatrali di Lucca compilate da Francesco Minutoli, Lucca, Archivio di stato, *Dono Pellegrini*, ms. 17.

A stampa:

F. BARTOLI, *Notizie istoriche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL. fino a' giorni presenti*, Padova, Conzatti, 1782, 2 voll. (rist. anast. Bologna, Forni, 1978. Riediz. a cura di G. SPARACELLO, introd. di F. VAZZOLER, trascrizione di M. MELAI, IRPMF-CNRS, 2010, «Les savoirs des acteurs italiens», consultabile on line all'indirizzo <http://www.iremum.cnrs.fr/fr/publications/les-savoirs-des-acteurs-italiens>).

«I teatri», 5 agosto 1828.

«Gazzetta privilegiata di Venezia», 26 settembre 1828.

«I teatri», 13 marzo, 8 e 29 aprile 1829.

«Censore universale dei teatri», 7 agosto 1830.

«L'eco», 9 agosto 1830.

«Censore universale dei teatri», 11 giugno 1834.

«Censore universale dei teatri», 22 aprile e 17 ottobre 1835.

«Il Figaro», 23 aprile 1836.

«Gazzetta privilegiata di Venezia», 2 agosto 1836.

«Il pirata», 6 settembre, 28 ottobre e 29 novembre 1836.

«La fama», 12 settembre, 26 e 28 ottobre 1836.

«Glissons, n'appuyons pas», 17 settembre e 12 novembre 1836.

«La moda», 27 ottobre 1836.

«Teatri, arti e letteratura», 10 agosto 1837.

«La moda», 7 e 18 settembre, 23 novembre e 16 dicembre 1837.

«Il pirata», 31 ottobre 1837.

«Censore universale dei teatri», 18 novembre 1837.

«Glissons n'appuyons pas», 29 novembre 1837.

«Il Figaro», 6 ottobre 1838.

«La moda», 19 novembre, 5, 10 e 17 dicembre 1838.

«Teatri, arti e letteratura», 27 giugno 1839.

«La moda», 13 gennaio e 2 aprile 1840.

«Il pirata», 24 gennaio 1840.

«La fama», 3 febbraio 1840.

«Il Figaro», 5 febbraio e 13 giugno 1840.

«Glissons, n'appuyons pas», 5 ottobre 1840.

«La fama», 25 gennaio, 8, 14 e 18 febbraio 1841.

- «La moda», 13 dicembre 1841.
 «La farfalla», 25 maggio 1842.
 «Il bazar», 17 agosto 1842.
 A. DUMAS PÈRE, *Le Corricolo*, Paris, Dolin, 1843.
 «Il bazar», 12 aprile 1843.
 «La farfalla», 21 giugno 1843.
 «Il bazar», 17 gennaio 1844.
 «Il bazar», 9 luglio 1845.
 «La fama», 27 aprile e 7 maggio 1846.
 «Il pirata», 5 maggio 1846.
 «Il Figaro», 16 maggio e 25 giugno 1846.
 «Il bazar», 1° luglio 1846.
 «Gazzetta privilegia di Milano», 26 agosto 1846.
 «La fama», 25 marzo, 13 maggio, 13 giugno, 24 giugno, e 1° agosto 1850.
 «Il Lucifero», 27 giugno 1850.
 «Teatri, arti e letteratura», 24 ottobre 1850.
 «La fama», 2 giugno 1951.
 «Gazzetta dei teatri», 16 agosto 1854.
 «Gazzetta dei teatri», 18 maggio 1855.
 «Il teatro», 14 maggio e 7 agosto 1856.
 «L'Italia musicale», 14, 8 e 25 febbraio 1857.
 «La fama», 1° e 15 dicembre 1863.
 F. REGLI, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari, ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, Dalmazzo, 1860.
 «Cosmorama pittorico», 19 marzo 1864.
 G. COSTETTI, *I dimenticati vivi della scena italiana*, Roma, Stabilimento tipografico della tribuna, 1886.
 «Dante», 1866.
 T. SALVINI, *Ricordi, aneddoti ed impressioni dell'artista Tommaso Salvini*, Milano, Fratelli Dumolard, 1895.
 L. RASI, *I Comici italiani. Biografia, Bibliografia, Iconografia*, Firenze, Bocca-Lumachi, 1897-1905, 2 voll.
 G. COSTETTI, *Il teatro italiano nel 1800. Indagini e ricordi*, con prefaz. di R. GIOVAGNOLI, Rocca San Casciano, Cappelli, 1901 (rist. anast. Bologna, Forni, 1978).
 R. MOTTA, *Colomberti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1982, vol. 27, pp. 134-137.
 M. CAMBIAGHI, *La scena drammatica del teatro alla Canobbiana in Milano (1779-1892)*, Roma, Bulzoni, 1996.
 T. VIZIANO, *Il palcoscenico di Adelaide Ristori. Repertorio, scenario e costumi di una compagnia drammatica dell'Ottocento*, Roma, Bulzoni, 2000.
 A. BENTOGLIO, *Un inaspettato pittore di paesaggi: Antonio Colomberti e le 'Memorie' di un artista drammatico*, in *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, a cura di A.G. DAL BORGO e D. GAVINELLI, Milano, Mimesis, 2012, pp. 153-163.

REPERTORIO

Il repertorio qui proposto registra i soli ruoli ricordati da Antonio Colomberti nelle sue *Memorie* e quelli che si possono evincere da alcune fra le recensioni a lui dedicate dalla stampa coeva che, il più delle volte, si limita a registrarne la presenza in compagnia, senza indicare i personaggi interpretati. Avendo recitato Colomberti, senza interruzioni, per oltre mezzo secolo, il suo repertorio è, tuttavia, da intendersi assai più ampio di quello qui sotto indicato.

1822

Bruto I di Vittorio Alfieri

1824

Aristodemo di Vincenzo Monti

Ministro d'onore di August Wilhelm Iffland

Primi passi al malcostume di Alberto Nota

1825

Alessandro nelle Indie di Pietro Metastasio

Antigone di Vittorio Alfieri

Catone in Utica di Pietro Metastasio

Clemenza di Tito di Pietro Metastasio

Filippo di Vittorio Alfieri

I contrapposti di Benoît Pelletier de Volmeranges

Oreste di Vittorio Alfieri

Polinice di Vittorio Alfieri

Temistocle di Pietro Metastasio

1827

Agamennone di Vittorio Alfieri

Francesca da Rimini di Silvio Pellico

Gl'innamorati di Carlo Goldoni

Il berretto nero di Giovan Carlo Cosenza

Il burbero benefico di Carlo Goldoni

L'Aio nell'imbarazzo di Giovanni Giraud

Un curioso accidente di Carlo Goldoni

Zaira di Voltaire [pseudonimo di François-Marie Arouet]

1828

Galeotto Manfredi di Vincenzo Monti

Il carcere d'Ildegonda di Carlo Roti

1830

Carlotta e Werther di Antonio Simeone Sografi

Il disperato per eccesso di buon cuore di Giovanni Giraud
I pazzi per progetto di Giovan Carlo Cosenza
I primi sogni d'amore di Augustin-Eugène Scribe
La conversazione al buio di Giovanni Giraud
La donna bizzarra di Carlo Goldoni
Malvina di Augustin-Eugène Scribe
Medea di Cesare della Valle
Rosmunda di Vittorio Alfieri
Virginia di Vittorio Alfieri

1835

I due sergenti di Carlo Roti
Il barbiere maldicente di Gheldria di Francesco Antonio Avelloni
Il vecchio fastidioso, ossia Sior Todero Brontolone di Carlo Goldoni
La casa nova di Carlo Goldoni
La famiglia di Riquebourg di Augustin-Eugène Scribe

1837

L'odio ereditario di Giovan Carlo Cosenza
Michelangelo e Rolla ovvero Un capo d'opera sconosciuto di Charles Lafont

1838

Il diamante di Jacques-Arsène-François-Polycarpe Ancelot

1839

Torquato Tasso di Carlo Goldoni

1842

Antony di Alexandre Dumas père
Caterina Howard di Alexandre Dumas père
I guanti gialli di Augustin-Eugène Scribe
Il figlio assassino per la madre di Filippo Casari
Il vagabondo e la sua famiglia di Francesco Augusto Bon
Ipermestra di Pietro Metastasio
I quattro rusteghi di Carlo Goldoni
La fiera di Alberto Nota
La sposa senza saperlo di Giulio Genoino
Le donne avvocate di Antonio Simeone Sografi
Pamela nubile di Carlo Goldoni
Pia de' Tolomei di Carlo Marengo

1849

Carlo VII e i suoi grandi vassalli di Alexandre Dumas père
Ruy Blas di Victor Hugo

Teresa di Alexandre Dumas père

1852

Un fidanzato di Caen ovvero Astuzia e semplicità di Félix-Auguste Duvert

1854

I guanti gialli di Augustin-Eugène Scribe

Il bicchier d'acqua di Augustin-Eugène Scribe

La congiura dei Pazzi di Vittorio Alfieri

La famiglia Lercari di Paolo Giacometti

Maria Stuarda di Friedrich Schiller

Un fallo di Augustin-Eugène Scribe

1857

Antonio Foscarini di Giovanni Battista Niccolini

Gismonda da Mendrisio di Silvio Pellico

1864

La satira e Parini di Paolo Ferrari

La suonatrice d'arpa di David Chiossone

Una notte a Firenze di Alexandre Dumas père

1875

Gabriella di Gioachino Pepoli